

Kaliningrad non vale una guerra

/ 27.06.2022
di Peter Schiesser

Relegata perlopiù nel fronte orientale, dopo 4 mesi la guerra in Ucraina sembra sprofondata in uno stallo sanguinoso: entrambe le parti contano centinaia di soldati uccisi ogni giorno, secondo i servizi segreti americani e britannici i russi hanno perso un terzo degli uomini e dei mezzi, il bilancio da parte ucraina non dovrebbe essere molto diverso. Anche se la potenza dell'artiglieria russa è 40 volte superiore a quella ucraina (che resta in attesa dei cannoni americani a lunga e precisissima gittata), distruggendo città e martellando le posizioni ucraine, i progressi nella regione di Luhansk restano modesti. È una guerra di logoramento, in cui conta chi resiste più a lungo, chi mantiene il morale più alto, e si sa che fra i russi sprofonda sempre più, ma anche fra gli ucraini si registrano diserzioni e ammutinamenti (per essere spediti a combattere senza quasi armi e munizioni). Con le due parti impantanate in combattimenti inconcludenti, la minaccia atomica sull'Europa sembrava per il momento allontanarsi, con celato sollievo di noi tutti. Ora però rischia di aprirsi un altro fronte, ai confini dell'Europa e della Nato: a Kaliningrad, l'antica Königsberg, già capitale prussiana (vedi Caracciolo a pagina 21).

Alla conferenza di Potsdam venne attribuita all'Unione Sovietica, che l'aveva occupata nella fase finale della seconda guerra mondiale. La popolazione tedesca venne espulsa o fuggì, da 372mila il numero di abitanti passò a 73mila, Stalin la colonizzò e oggi conta oltre 400mila abitanti, quasi tutti russi. Il problema è che si tratta di un'exclave russa in territorio dell'Unione europea e della Nato. L'accesso da San Pietroburgo passa attraverso Lettonia ed Estonia, da Mosca attraverso Bielorussia e Lituania. Le merci di cui Kaliningrad ha bisogno per sopravvivere arrivano su ferrovia attraverso la Lituania e la Bielorussia passando per la capitale lituana Vilnius. Il problema è che da dieci giorni la Lituania ha deciso di impedire il transito di numerose merci, fra cui materiali da costruzione, metalli e carbone, sottoposte alle sanzioni dell'Unione europea, scatenando l'ira di Mosca, che ha annunciato severe ritorsioni.

Può darsi che saranno unicamente di natura economica (nonostante i tre Paesi baltici si stiano liberando dalla dipendenza energetica dalla Russia, condividono con essa e con la Bielorussia una comune rete elettrica). Ma va ricordato che Kaliningrad ha per i russi un'importanza strategica notevole: ospita il quartier generale della flotta del Baltico, essendo uno dei due soli porti russi sul Baltico che non ghiacciano in inverno. Inoltre, come ammesso dai russi nel 2018, vi stazionano missili Iskander che possono trasportare testate nucleari. Con una gittata di 500 chilometri raggiungerebbero Berlino, Stoccolma e Varsavia, oltre che i tre Paesi baltici. Una escalation del confronto sul parziale blocco di approvvigionamento di Kaliningrad sarebbe quindi da evitare. Perché un'azione militare, sotto forma di un tentativo russo di creare e controllare un corridoio che colleghi Bielorussia e Kaliningrad, coinvolgerebbe direttamente l'Unione europea e la Nato. La guerra sarebbe quindi direttamente fra Nato e Russia.

Urge quindi un'azione diplomatica forte, per trovare una soluzione che garantisca il flusso di merci

verso Kaliningrad. D'altronde, finora la politica dell'Unione europea è stata di imporre sanzioni evitando il più possibile di danneggiare sé stessa; non per nulla concernono il petrolio ma non il gas. Insistere a strangolare di fatto Kaliningrad non può essere nell'interesse dell'Europa e della Nato. Infatti Bruxelles, per voce del commissario agli esteri Josep Borrel, ha preannunciato un riesame delle linee guida sulle sanzioni contro la Russia. Eppure c'è chi appoggia la decisione lituana, come il presidente della frazione parlamentare della Cdu-Csu tedesca Friedrich Merz, ciò che rappresenta un passo verso la temuta escalation. Cui «lavorano» anche i russi: alla Duma è stata presentata una proposta di legge per disconoscere l'indipendenza della Lituania, elicotteri russi violano lo spazio aereo dell'Estonia, Putin annuncia che a fine anno sarà operativo il missile con testate nucleari Sarmat, con una gittata di 18mila chilometri. Benché indebolita dagli insuccessi in Ucraina, la Russia resta pericolosa, forse ancor di più.